

Luciano Fabbro una vita da protagonista. (1931 - 24/01/2021)

Racconto a margine dell'intervista per la mostra fotografica "Cento anni dalla Zanussi alla Electrolux"

Era da tempo vedovo e viveva da solo in un villetta a Sant'Antonio, poco distante dalla Chiesa del quartiere. La villetta aveva un bel parco, che lo teneva impegnato d'estate per la rasatura del prato. Era vedovo già da un po' di tempo e viveva da solo in quella casa che per lui era troppo grande. Lo seguiva la figlia, quella che aveva seguito la sua passione per il sociale. L'incontro è avvenuto in cucina. Percorrendo il corridoio sulla nostra destra abbiamo avuto modo di poter vedere un grande salone che in un angolo di trovava l'albero di Natale decorato, ma con le luci spente. Eravamo nel mese di ottobre, forse in anticipo sui tempi, ma ci era apparso un grande segno di solitudine del nostro interlocutore. La cucina si presentava in realtà come un ufficio, sopra al tavolo, oltre all'agenda si potevano intravedere altri fogli di carta con appunti, segno questo di una continua attività sociale, nonostante la sua età! Ci ha offerto un caffè servito su un vassoio, quello che si usa per le feste. Mi ricordo un bordo della tazzina con un colore dorato, un po' sfumato, tipologia di tazza che era in uso una volta! Nella vetrinetta che avevo di fronte a me, avevo avuto modo di vedere anche le tazze da tè uguali. Quando iniziò a parlare della Zanussi, mi ricordo che uscì dalla stanza e tornò con fascicolo pieno di carte, relative all'argomento! Il suo fu un racconto inerente alla trasformazione di un territorio da agricolo ad industriale con accenni ai metal-mezzadri con il "toni"blu, non solo di Palse. Del suo quartiere ricordava che ogni casa avesse un garage, dove ogni operaio della Zanussi lo avesse trasformato in una piccola "officina". Frammenti di vita che hanno fatto la storia del nostro territorio. Si era parlato di Lino Zanussi, della sua improvvisa morte, che aveva colpito l'intera comunità in un momento di grande trasformazione sociale: il '68. Era stato anche un momento per poter fare una carrellata di ricordi dei personaggi politici che erano stati ospitati in visita alla fabbrica. Si infervorò nel racconto, quando decise di dedicarsi totalmente all'attività sindacale. Non mi ricordo quale fu l'episodio scatenante, ma fu qualcosa che cambiò senz'altro anche la sua vita, in difesa del mondo operaio. Le sue armi erano rappresentate dalle carte, dalle date, dagli incontri. Le sue vittorie dagli avversari che erano stati presenti agli incontri, o scontri! Parlando con lui si era capita la definizione di un uomo di comunità, del lavoro per il bene comune in quello che fu un mare in tempesta per la conquista dei diritti dei lavoratori. Lui l'aveva vissuta sulla sua pelle e la sua pacatezza ne era il testimone nel tempo. Era un piacere ascoltare il racconto del suo vissuto, per la testimonianza delle modalità con cui si era potuto arrivare allo stato sociale del momento oggetto di analisi. La sua umiltà era anche la sua forza.

Claudia e Fernanda

Palse nella Memoria...La Memoria di Palse

PS: Uscendo da quella casa ci siamo soffermate ad apprezzare l'ombra di un vecchio albero, la sua ombra, dato il caldo africano che ci aveva riservato l'estate. L'albero lo avevo notato entrando. Aveva una chioma enorme che riparava dai raggi di sole e dal caldo la zona della casa dove si

trovava il salotto che si trovava dirimpetto al suo fusto. Era l'unico albero ad alto fusto in quella parte del giardino. Era pianta che aveva solo bisogno di spazio senza aver bisogno di altre cure per crescere. Mi ero chiesta quanti anni fossero stati necessari per poter ottenere una pianta di quelle dimensioni. La tipologia della casa era anni '60, tetto a padiglione, quindi avrebbe potuto avere circa 56 anni. Abbiamo pensato come avrebbe potuto essere bello ed invitante un barbecue protetti dall'ombra della sua chioma, con tanti bambini chiassosi che corressero intorno. I nostri pensieri erano nettamente in contrasto con la realtà dei fatti di quella solitudine generata dall'evolversi della vita stessa. Ripensando a quel momento, sono sicura che entrambe abbiamo provato la medesima sensazione di sconforto nei confronti del nostro interlocutore, ma che noi non avremmo potuto in alcun modo modificare. Sul vialetto d'entrata, lastricato con delle lastre di marmo grezzo, c'erano disseminati i pinoli delle pigne dell'albero. Ho pensato alla mia amica Loretta perché quelle pigne le avrebbero fatto comodo per le sue decorazioni natalizie. L'albero era un pino marittimo.